

# FORUM PERMANENTE PER LA DIFFUSIONE DELLA CULTURA DEL CONSUMO RESPONSABILE E SOSTENIBILE

NOTA MENSILE 2  
a cura di Ennio Fano

MAGGIO 2024

## ENERGIA – Luce o pane?

### Dibattito surreale sul fotovoltaico

Si è riaperta in questi giorni, a seguito del cosiddetto “Decreto Agricoltura”, la tenzone tra il settore agricolo e quello dell’energia. Entrambi, nell’esaltazione delle ragioni sui benefici (interessi) della propria posizione, ignorano totalmente quelli che sono gli effetti complessivi di ciascuna scelta sull’economia del Paese e soprattutto le ricadute sui cittadini attraverso i costi delle bollette. Ad ogni modifica normativa si assiste, da quindici anni, al solito copione di lamentele e sui danni irreversibili che la nuova norma provocherebbe.

Pochi Governi purtroppo pongono in priorità l’esigenza di fornire energia ai cittadini a prezzi compatibili. Compatibilità e sostenibilità termini abbondantemente usati ed abusati, ma necessari per evitare ulteriori effetti di impoverimento della Nazione.

Finora, come noto, grazie a ricche incentivazioni pubbliche, il settore delle rinnovabili ha creato rendite di posizione insostenibili per i titolari degli impianti (in larga misura Fondi di investimento internazionali) e per gli agricoltori che hanno smesso di coltivare ma, “con poco sudore”, controllano al computer le entrate in banca derivanti dagli affitti di quei terreni.

Veniamo rapidamente alle questioni in “campo”.

La recente disposizione normativa, l’ennesima in pochi anni, **vieterebbe la realizzazione di nuovi impianti fotovoltaici** con moduli collocati a terra e l’aumento di estensione di quelli esistenti, nelle zone **classificate come agricole** dai piani urbanistici.

Il divieto non si applica agli impianti **finanziati dal PNRR**, ai progetti di agri-fotovoltaico, a quelli da realizzare in cave, miniere, aree in concessione a FS e aeroporti, nonché alle aree in prossimità di autostrade e adiacenti a impianti industriali. Posta in

questi termini verrebbe da dire legge giusta. Si porrebbe fine all'utilizzo di aree agricole fertili sacrificate oggi per un non quantificabile intervento di mitigazione del clima mondiale.

La nuova disposizione normativa arriva su pressione di una parte del settore agricolo e delle associazioni ambientaliste più sensibili alla tutela del paesaggio.

Le motivazioni addotte, in linea di principio, sono condivisibili, in quanto per raggiungere i target fissati nel PNIEC (Piano Nazionale Integrato Energia e Clima) e con le condizioni attuali si andrebbe a coprire una significativa superficie agricola e per di più quella migliore. Questo anche perché nelle procedure di rilascio delle autorizzazioni non è presente una valutazione comparativa tra i benefici derivanti dalla installazione di un impianto fotovoltaico su un terreno agricolo fertile rispetto allo status quo.

Utile sarebbe effettuare una analisi costi/benefici specifica. Analisi che dovrebbe quantificare per quella porzione di terreno interessato la produzione agricola storica, gli effetti/costi ambientali per quella coltivazione, gli effetti occupazionali ed economici da confrontare, con gli stessi criteri, per una destinazione di uso a FV. Su questo approccio non si è voluta mai trovare una convergenza.

Vieppiù, con la motivazione del raggiungimento di certi parametri stabiliti a livello UE, gli Stati, sotto la spinta delle lobby finanziarie energetiche, hanno sovvenzionato lautamente le scelte tecnologiche. Sovvenzioni a soggetti privati scaricate, come tante volte detto, sulle bollette, in nome di un non quantificato freno ai cambiamenti climatici.

Per il sistema Italia, a partire dal 2010 e fin oltre il 2030, si tratta di un carico (tutto sui cittadini) di qualche centinaio di miliardi per tutte le tipologie di fonti rinnovabili.

Torniamo alla questione della nuova legge, un po' strana perché solo qualche tempo fa era stato dato obbligo alle Regioni (che hanno la competenza sull'energia rinnovabile) di redigere le mappature tese ad individuare le aree idonee ad ospitare gli impianti FV e di converso quelle non idonee.

Il fatto è che attualmente la classificazione dei terreni è sostanzialmente tra fabbricabili residenziali, industriali, boschivi ed il resto viene classificato tutto agricolo. Senza

prendere le difese di una o dell'altra delle due posizioni, la questione si potrebbe più razionalmente risolvere, vista anche la disponibilità delle tecnologie di rilevazione, selezionando tra tutte le aree agricole quelle che sono abbandonate e che non consentono coltivazioni sufficientemente convenienti (terreni scoscesi, aridi, ecc.).

Da stime fatte si tratterebbe di circa 2 milioni di ha di superficie agricola incolta/abbandonata. Utilizzandone meno del 10% si potrebbero raggiungere gli obiettivi di GW di FV da installare per il 2030. Certamente si tratta di zone con scarse infrastrutture elettriche (linee e stazioni) che andrebbero realizzate. Ma sicuramente, atteso che oggi su quei terreni l'occupazione lavoro è praticamente assente, con gli investimenti in FV si alimenterebbe nuovo lavoro ed anche un presidio sul territorio per il controllo e limitazione del rischio idrogeologico.

Fine del dibattito surreale tra "pane e luce": li avremo entrambi.